



Presentati ieri a Roma i due volumi Einaudi della Storia d'Italia dedicati al rapporto tra ebraismo e nazione

Ebrei ma anche italiani, fino in fondo Storia del popolo di Israele tra di noi

Un contributo fondamentale e bimillenario, quello delle comunità israelitiche all'identità del paese. E un legame che si è andato rafforzando, nonostante le fasi di intolleranza. Gli interventi di Hobsbawm, Spini, Villari, Vivanti, Scoppola e Mons. Riva.

Avventura attraverso i secoli

Due volumi, per un totale di 2975 pagine, sono il frutto di un lavoro iniziato nel 1990. Si intitola «Gli ebrei in Italia» e fa parte degli Annali della «Storia d'Italia», Einaudi. I due tomi costano 270mila lire e contengono decine di saggi, con una prefazione del curatore dell'opera Corrado Vivanti. Si parte con la presenza ebraica durante il Medioevo e il primo volume si chiude con il racconto della vita nei ghetti. In questa prima parte numerosi i saggi da segnalare. Su tutti piace ricordare quello di Adriano Prosperi sui rapporti fra il papa e gli ebrei, e quello straordinario di Eugenio Garin su l'umanesimo italiano e la cultura ebraica. Il secondo tomo tratta dell'emancipazione sino ad oggi. Centrale il saggio sul Risorgimento di Franco Della Peruta, quello di Sarfatti sugli ebrei e il fascismo e quello di Amos Luzzatto su presenza e cultura ebraica. Ma su tutti il saggio (duecento pagine) di Giovanni Miccoli su Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra otto e novecento.

Perché proprio l'Italia ha avuto la più antica, ininterrotta e appassionata presenza ebraica? Perché questo legame continuo, inscindibile nonostante gli orrori e le tragedie? Perché, negli ultimi cinquanta anni, agli ebrei già presenti se ne sono aggiunti altri provenienti dalla Libia e dall'Egitto? È lo storico Giorgio Spini a sollevare questo interrogativo, durante la presentazione dei due volumi «Gli ebrei in Italia», curati da Corrado Vivanti e editi da Einaudi per gli «Annali» della «Storia d'Italia».

Le domande arrivano sulla platea attenta e qualificata del complesso di San Michele a Ripa. Ci sono studiosi e membri delle comunità ebraiche (da Tullia Zevi al rabbino Toaf) e tutte le più alte autorità dello Stato: da Scalfaro a Violante, da Veltroni a Napolitano. Giorgio Spini non sa rispondere alla questione da lui posta e nemmeno nei due volumi c'è una risposta compiuta a questa domanda capitale.

Della presenza continua degli ebrei in Italia parla Eric Hobsbawm, l'anziano storico inglese, famiglia di ebrei centro-europei. Ricorda che quella di Roma è la comunità più antica del mondo, tanto antica da stare lì prima di Cristo. Vuol dire che la terribile accusa di deicidio, tante volte usata a giustificazione dell'antisemitismo contro gli ebrei romani, non è in nessun modo utilizzabile: quando Gesù venne condannato a morte, infatti, loro non c'erano. Si trovavano già nella capitale dell'impero e con radici ben piantate. Tanto ben piantate da poter soccorrere i primi cristiani che sbarcarono a Roma.

I due volumi Einaudi iniziano a raccontare la storia della presenza ebraica in Italia a partire dal 1200. E-



Ebrei in sinagoga a Roma e, in alto a sinistra, il libro di Ester

Gabriella Mercadini

come ha sottolineato nel suo bell'intervento Rosario Villari - pur fra tensioni e conflitti, si sviluppa per parecchi secoli una vera convivenza. La vera svolta devastante si determina quando irrompe nella penisola il dominio spagnolo. La perdita dell'indipendenza, l'organizzazione del potere dei dominatori, provenienti da altri lidi, provoca, insieme al clima alla cultura della Controriforma, una pesante e crudele persecuzione anti ebraica. È in quel momento che si verifica la prima grande rottura nel rapporto fra italiani ed ebrei. La ripresa del cammino verso l'emancipazione

e verso i diritti si verifica col Risorgimento - spiega ancora Villari - con Mazzini e Cattaneo, ma anche con teorici cattolici come Gioberti. E del Risorgimento gli ebrei italiani saranno generosi protagonisti.

Il secondo momento di frattura si ha durante il fascismo, frattura risanata con l'antifascismo e la Resistenza. Anche di questo secondo, importante momento storico, gli ebrei furono massicciamente partecipi. Secondo Rosario Villari, insomma, in quei momenti in cui più forte è la consapevolezza e la ricerca dell'indipendenza nazionale, della libertà,

della democrazia, è anche più sentito il rispetto delle minoranze. E, sempre allora, viene ricucito il rapporto con la comunità ebraica.

Giorgio Spini, a questo proposito, non ha risparmiato una battuta critica nei confronti degli autori dei due volumi Einaudi. Perché - si è chiesto l'anziano storico - tanto poco si parla in questa opera di uomini come Treves, i fratelli Rosselli, Terracini, personalità socialiste, liberalsocialiste, comuniste, che molto hanno contribuito alla storia della democrazia italiana? Perché non sottolineare il ruolo di questi grandi ebrei che hanno

saputo tenere insieme l'universalità dei valori e la specificità della loro cultura?

Eppure uno dei filoni dei due volumi Einaudi è proprio questo: il rapporto fra integrazione, fra sentirsi sino in fondo italiani, e la difesa della propria cultura, della propria specificità. Ne ha parlato ieri mattina monsignor Clemente Riva, citando una frase di Benedetto Croce. Il filosofo sollecitava gli ebrei alla cancellazione di ogni diversità sino a integrarsi completamente con gli italiani, perdendo qualsiasi elemento dell'identità ebraica.

Riva dissente dalla richiesta di Croce e difende la specificità ebraica. Ma l'alto prelato ha il merito di introdurre un capitolo molto importante della storia degli ebrei italiani, e cioè il loro rapporto con i cattolici. Ricorda che non ci furono solo conflitti ma anche atteggiamenti di benevolenza: dalla politica di Sisto V sino allo spirito di tolleranza contenuto nelle opere di Rosmini. E, infine, Riva accenna alla contemporaneità con la svolta del Vaticano secondo le importanti innovazioni di Giovanni Paolo secondo. Sino a riconoscere l'errore tante volte commesso di distinguere fra il Dio generoso e caritatevole del Nuovo Testamento e quello vendicativo del Vecchio. Non esiste - termina - Riva - questa contrapposizione fra il Nuovo e il Vecchio Testamento.

Il tema del rapporto difficile fra ebrei e cristiani viene ripreso da uno storico cattolico come Pietro Scoppola. Tocca a lui soffermarsi su un altro momento di svolta. Si tratta del 1870 quando - questa la sua tesi - gli ebrei diventano l'emblema di quella nuova società secolarizzata che ha voluto la fine del potere temporale e che si

contrappone alla Chiesa. In quel momento l'antiebraismo religioso, che pure esisteva già in precedenza fra i cattolici, diventa antisemitismo con tutte le tragiche conseguenze facilmente intuibili. C'è poi il capitolo centrale del fascismo. La Chiesa che aiuta gli ebrei, l'enciclica mancata di Pio XI che aveva intuito il rischio che correvano. E ciò nonostante la colpevole assenza di una presa di posizione netta contro le violenze antisemite. Violenze che portarono in Italia all'annientamento di ottomila persone, un quinto dell'intera comunità. Solo la controriforma - è stato ricordato ieri mattina da Giorgio Spini - è riuscita a fare di peggio, riducendo il numero degli ebrei a 23mila, praticamente dimezzandoli.

Ritorna la domanda: perché allora c'è stato e resta questo legame inscindibile fra l'Italia e gli ebrei? Forse la risposta è almeno in parte contenuta nella prefazione di Corrado Vivanti quando si afferma: «In anni in cui l'idea di nazione, quale si era venuta formando nel secolo diciannovesimo, appare messa in discussione da spinte contrapposte... la vicenda così contrastata degli ebrei in Italia può servire quasi da campione di laboratorio per capire come un insieme tanto complesso e dalla personalità culturale così spiccata abbia potuto inserirsi in una società diversa, divenendone parte integrante, pur conservando un proprio carattere».

E di questa complessità è testimone Enzo Sereni - ricorda Valdo Spini - sionista convinto e, al tempo stesso, combattente con l'ottava armata britannica, per liberare l'Italia dal nazifascismo.

Gabriella Mecucci

Concorso per la migliore idea d'impresa.

Chi pensa l'impresa, merita un premio.

Per stimolare la nascita di nuove aziende innovative e per la crescita dell'imprenditoria femminile, BIC Emilia Romagna ha bandito un concorso per le migliori idee d'impresa. In palio, due

computer portatili e l'assistenza gratuita del BIC per la realizzazione dei progetti. Saranno premiati il miglior progetto presentato da una donna e l'idea più innovativa. Pensate e partecipate.

Il concorso inizia il 18 settembre e termina il 31 ottobre 1997, data entro la quale dovranno essere presentati i progetti e le richieste di candidatura. Gli elaborati dovranno essere redatti su apposito formulario, disponibile presso l'Unità Territoriale BIC Area Obiettivo 2. Più informazioni allo 0522/329319.







BIC AREA OBIETTIVO 2 - VIA HIROSHIMA, 3 REGGIO EMILIA - TEL. 0522/329319 FAX 0522/792709